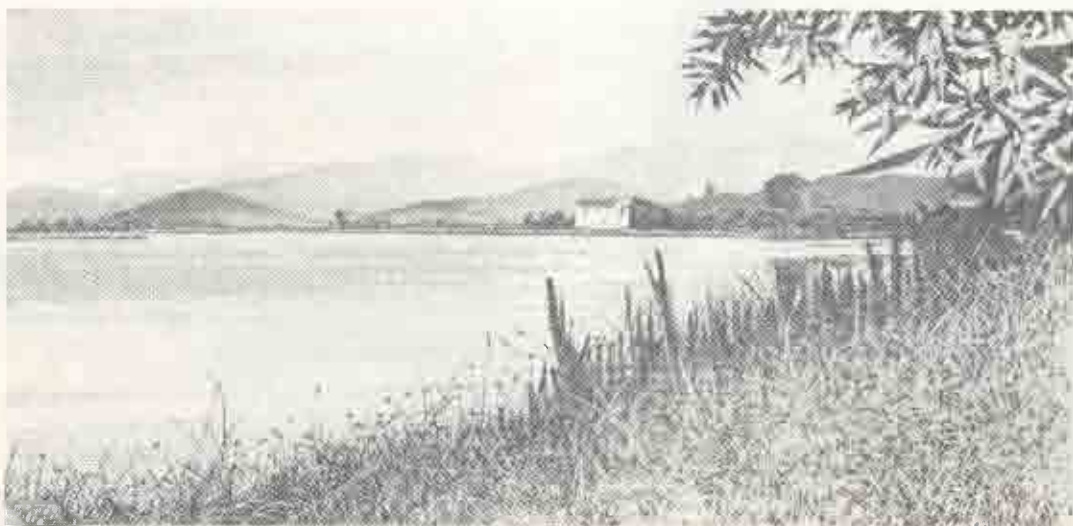


IL FANTASTICO MONDO DI SERGIO MARIANELLI

di Mario Montauti



Scrivere di qualcuno, che si elevi dalla mediocrità quotidiana, è sempre cosa ardua, a meno che non si voglia ripiegare su luoghi comuni erosi dal lungo abuso, elargire speciali elogi — del tutto immeritati —, o sfuggire per la tangente di frasi che nulla dicono e tutto vorrebbero fare intendere.

Sbalordisco dinanzi alla facilità di... penna di certi critici-recensori ufficialmente consacrati, che da una mostra di quadri o da un solo dipinto traggono vita, miracoli, corpo, sangue, pelle, pensieri e sogni del pittore, anche se dello stesso sanno poco o niente. Sinceramente li invidio e mi chiedo quanto abbia perduto la psichiatria e la psicanalisi nel lasciarsi sfuggire questa gente.

Conosco Sergio Marianelli da tempo, lo stimo profondamente come uomo, mi onoro di essergli amico, con affetto, amo la sua arte, ma se ho qualche dubbio, se resto perplesso per qualcuna delle sue opere, a lui chiedo quale ne sia il significato, l'origine e lo scopo. In parole auliche: qual «*messaggio*» contiene?

Non mi lancio in arzigogoli frenetici, in intemperanze lessicali, in arrampicate prive di senso. A mio avviso, l'unico e vero e indiscusso interprete di sé è l'artista, purché non sia megalomane né ipercritico: purché, insomma, sia sincero con se stesso.

Ebbene, Sergio, fra i pregi - tanti - e difetti - non c'è male! -, non ha quello della modestia, che spesso è

una posa se non peggio: ma non ha, per fortuna, neppure il gusto dell'autodistruzione. È in fondo, abbastanza consapevole dei suoi mezzi espressivi, anche se talvolta storce la bocca. Ha torto, ma bisogna riconoscergli equilibrio in limiti lodevoli. E scusate se è poco! È un equilibrio che gli deriva dal suo carattere, strambo secondo alcuni e non comprendo dove sia tale stramberia: comunque, il risultato è una fusione armonica di fiaba e realtà, la scoperta di significati nascosti delle cose e negli uomini. Così, gli errori, le indecisioni, i pentimenti si compensano, quando non scompaiono.

E la vita è nuova: altre prospettive, altre mete, pur senza rinnegare il passato né le esperienze vissute che non possono essere ignorate, perché in ogni caso, sono il punto di partenza per evolversi, per migliorare.

Qualcuno ha parlato di «*mestiere*» in senso dispregiativo. Evidente che, avendo una lingua, debba adoprarsi. È un diritto. Peccato che spesso sia fatto valere male ed a sproposito! Mi piacerebbe sapere come si possa esercitare una qualsiasi professione od arte senza «*mestiere*», cioè senza basi, dal momento che ciò vuol dire applicazione intensa e paziente, amore studio, sacrificio, disciplina e quel tanto in più che fa dire, poi: «*Ecco, questa è arte, quello è un aborto; qui si capisce, c'è vita, lì si prende in giro, si raccontano sciocchezze sullo sfondo del nonsenso e del vuoto.*»